

ANALISI D'OPERE

JOS. GEYSER: *Grundlegung der Logik und Erkenntnistheorie*, Münster i. W., Schöningh, 1919.

L'A., elaborando una nuova edizione delle sue "Grundlagen der Logik und Erkenntnistheorie", si è visto sviluppare sotto mano così ampiamente l'introduzione e la prima parte di quelle, che ha creduto bene pubblicarne il risultato in un volume a sè. Ecco l'origine del libro che presentiamo; è il tentativo di giustificare la posizione che egli prenderà nell'esposizione della logica aristotelica, o, per meglio dire, l'esposizione del concetto fondamentale e del valore che egli dà alla logica, come scienza delle leggi del pensiero che è in cerca della verità. Il libro diventa quindi un esame del modo di concepire la natura del pensiero e la natura della realtà, per arrivare alla conclusione che la verità, termine ultimo di ogni atto del pensiero, consiste nell'adequazione di esso alla realtà come a qualche cosa di distinto da sè, di preesistente, di qualche cosa che è misura e fondamento suo. Triplice è l'intento dell'A. Anzitutto e sopra tutto vuole opporsi all'idealismo; in secondo luogo intende combattere tanto lo psicologismo, quanto quei sistemi che egli caratterizza come trascendentalismo logico; infine vuol far rilevare la natura *oggettiva* della logica aristotelica per combattere il logicismo e qualsiasi concezione formalistica di essa. Per lui quindi il reale non viene dal pensiero, l'essere precede il conoscere; il valore del conoscere, non è relativo alla costituzione specifica della nostra mente (psicologismo); non dipende da una qualità trascendentale che appartenga realmente alle verità logiche indipendentemente dalla realtà oggettiva o mentale (trascendentalismo); la logica studia le leggi del pensiero concepito come relazione, o, meglio, come atto della mente che afferra la natura del reale o di ciò che è, sia che esista nella mente, sia che esista fuori di essa.

E questo l'A. dimostra attraverso una minuta analisi e discussione sui sistemi logici o criticistici o idealistici o positivisti più in voga nei paesi di lingua tedesca. Vediamo studiati principalmente il Bolzano, il Brentano, il Twardowski, il Meinong, l'Husserl, il Rickert, il Natorp, il Lask, oltre altri non pochi, e confrontate le più disparate teorie coi concetti fondamentali della tesi propria.

Ne riesce una esposizione interessantissima e molto istruttiva di concetti che sono molto diffusi anche presso di noi; la lettura del libro lascia un'impressione seria, che ci riporta più saldamente a concezioni care alla filosofia neo-scolastica improntate d'un sano realismo. Inoltre, sebbene il libro non contenga profonde e peregrine disquisizioni, sarà utile alle persone colte per la ricca e sicura informazione sul pensiero delle più disparate scuole filosofiche tedesche.



Due appunti mi pare di poter fare al G., Perchè utilizzare così scarsamente S. Tommaso ed i grandi pensatori che hanno tanto profondamente analizzato e svolti gli argomenti di cui egli tratta, determinando un così reale progresso nella esposizione dei concetti fondamentali della logica aristotelica alla quale pare che G. voglia esclusivamente mantenersi? Perchè non occuparsi che del pensiero di autori tedeschi?

Bisogna riconoscere che il metodo di studiare adottato dal G. è indiscutibilmente efficace; il semplice richiamare le più speciose e splendide teorie a rispondere alle più semplici questioni fondamentali della logica, rilevare chiaramente la insufficienza delle basi su cui sono costruite o le manchevolezze della loro costruzione è ottimo metodo. Ma, perchè l'idealismo o il positivismo sentano la forza del martello demolitore, occorre che siano scrutinati in tutte le forme con cui hanno cercato di nascondersi; tanto più che l'evoluzione loro e le proteiformi trasformazioni che vanno subendo per opera di ogni filosofo che ne fa un'esposizione nuova, mentre dimostrano già l'incapacità radicale di appagare perfettamente la mente indagatrice in cerca della verità, rivelano le più svariate illusioni di aver sopperito alle deficienze notate. Siccome queste sono facili a diffondersi ed a creare credito alla teoria a cui si riferiscono, bisogna sventarle partitamente. Ora, non può non saltare all'occhio il fatto che nel libro del G. neppure si nomina il Croce o il Gentile, neppure si faccia cenno all'idealismo inglese, o del neo-criticismo francese; è quindi un libro che va completato specialmente in due sensi: con una più profonda speculazione filosofica e con una più estesa informazione su filosofi e filosofie anche di marca non tedesca. Con tutto ciò resta indiscusso il valore dell'opera come tentativo seriamente fatto per mettere in evidenza la bontà delle posizioni della logica e della criteriologia scolastica.

F. MARZORATI.

G. RENSI: *La scepsi estetica*, 1 vol., Bologna, Zanichelli, 1920.

Se oggi i popoli dell'Europa e del mondo intero si dibattono in una terribile crisi intellettuale, morale e politica, ciò è dovuto al fatto fondamentale del nostro tempo, la scissione degli animi profonda e multiforme, la mancanza d'un fondo comune. Questo fatto, che — constata il Rensi nella prefazione di questo suo ultimo libro — è venuto in questi ultimissimi anni ad impressionante maturanza, ci addita nei suoi vari aspetti il male di cui è inferma la società odierna, e che consiste nell'abbassamento di quei valori spirituali che soli possono alimentare la vita dell'umanità e sorreggerla nel cammino della civiltà e del vero progresso.

Esso, perciò, si determina nel campo politico con la deficienza di quel principio d'autorità che domina gl'individui unificandoli nell'armonia dei particolari interessi con l'interesse supremo della collettività; nel campo morale, con l'oscureamento di quell'ideale di bene che muove la volontà dei singoli nell'indirizzo di una perfetta comunione di aspirazioni e d'intenti; nel campo intellettuale, con l'ecclissarsi nelle menti di quei supremi e fondamentali principi razionali che